

## Come il film "Jenin Jenin" ha diffamato Israele

di Deborah Fait (\*)

Il regista arabo israeliano Muhammad Bakri, autore del documentario "Jenin, Jenin" che accusava Israele di genocidio e crimini di guerra, ha ammesso in una deposizione la scorsa settimana d'aver falsificato alcune scene usando informazioni sbagliate e d'aver ricevuto finanziamenti da parte dell'Autorità Palestinese per la produzione del film diffamatorio. Il regista e produttore del celebre film, che accusava i militari israeliani d'aver commesso atrocità inaudite nel campo profughi di Jenin nell'aprile 2002, deponendo in tribunale nel corso di un processo per diffamazione ha riconosciuto che in tutto il film sono presenti errori e artifici.

Il regista deve difendersi dalla querela di cinque soldati israeliani che hanno combattuto a Jenin e i cui volti sono riconoscibili nelle sequenze del documentario che accusa i militari d'aver ucciso "un grande numero di civili", mutilato corpi di palestinesi, eseguito esecuzioni a casaccio, bombardato donne bambini e disabili psico-fisici, e d'aver spianato l'intero campo profughi compresa un'ala del locale ospedale.

Il documentario non mostra nessuna immagine delle presunte atrocità, ma in alcune sequenze i volti dei soldati (che hanno querelato Bakri) vengono sovrapposti a presunte "testimonianze oculari" con la chiara indicazione che essi sarebbero colpevoli di "crimini di guerra".

Ora però Bakri ammette d'aver "prestato fede" a testimonianze selezionate senza procedere a nessun controllo sulle informazioni che gli venivano fornite. "Ho creduto alle cose che mi venivano dette. Le cose a cui non ho creduto non sono state incluse nel film", ha spiegato il regista.

Ad una domanda relativa alla scena del film in cui si lascia intendere che truppe israeliane siano passate con i loro mezzi sopra civili palestinesi, Bakri ha ammesso d'aver costruito la sequenza come sua propria "scelta artistica".

Alla domanda se crede davvero che "durante le operazioni a Jenin soldati israeliani abbiano ucciso la gente in modo indiscriminato", Bakri ha risposto "No, non lo credo".

La parte forse più clamorosa della deposizione è giunta quando Bakri ha ammesso che il suo documentario, proiettato nei cinema di tutto il mondo, è stato finanziato dall'Autorità Palestinese, spiegando che "parte delle spese per il film sono state coperte da Yasser Abed Rabu, allora ministro palestinese per la cultura e l'informazione nonché membro del comitato esecutivo dell'Olp sotto la direzione dell'allora leader palestinese Yasser Arafat.

Nell'aprile del 2002 le truppe israeliane entrarono a Jenin nel quadro dell'Operazione Scudo Difensivo volta a fermare la sequela ormai quotidiana di attentati suicidi ad opera di Hamas, Jihad Islamica e Brigate Martiri di Al Aqsa. Israele inviò unità di fanteria alla ricerca di terroristi casa per casa anziché colpire da lontano la "culla" degli attentatori: una scelta che costò la vita a 23 riservisti uccisi da imboscate, cecchini e trappole esplosive palestinesi. Subito dopo la fine dei combattimenti venne fatta circolare dalla dirigenza palestinese l'accusa che Israele avesse commesso un deliberato massacro a sangue freddo di più di 500 civili indifesi. Successivamente è stato appurato che i morti palestinesi nei durissimi combattimenti erano stati 53, per la maggior parte armati. Resoconti di stampa, prove documentarie, indagini di enti governati, non governativi e di organizzazioni umanitarie hanno presto dimostrato che non aveva avuto luogo nessun massacro di civili.

Il film di Bakri mostra diversi "testimoni" che descrivono "brutalità" da parte delle Forze di Difesa israeliane, sostenendo che Israele avrebbe aggredito e ucciso "numerosissimi" palestinesi con carri armati, aerei e cecchini. L'autore tuttavia si guarda bene dall'indicare chiaramente quale dovrebbe essere, secondo lui, il numero esatto di palestinesi uccisi.

Nel frattempo un altro film, "The Road To Jenin" di Pierre Rehov, è giunto a smentire le accuse di Bakri. Una di queste era che Israele avrebbe sparato undici missili contro l'ospedale di Jenin spianandone un'intera ala con tutti i pazienti all'interno, e che non avrebbe nemmeno permesso al personale di soccorso di accedere alla zona. Il direttore dell'ospedale, dottor Mustafa Abo Gali, dice al pubblico del film di Bakri: "Tutta l'ala ovest è stata distrutta. Caccia militari lanciavano i loro

missili ogni tre minuti". Bakri non si prese la briga di controllare. Ma quando Rehov intervistò lo stesso dottor Gali per il suo film e si fece mostrare le dimensioni dei danni, tutto ciò che questi poté mostrare fu un modesto buco sull'esterno dell'ala ovest, completamente intatta. Rehov fornisce anche le immagini aeree dell'ospedale prese l'ultimo giorno della battaglia di Jenin in cui si vede che tutte le sezioni dell'edificio sono normalmente in piedi.

Circa l'accusa di Bakri per cui alle ambulanze non fu permesso di raggiungere la zona, il dottor David Zangen, capo ufficiale medico delle Forze di Difesa israeliane durante l'azione a Jenin, racconta a Rehov come i soldati israeliani hanno soccorso molti combattenti palestinesi feriti, compresi quelli di Hamas. Rehov mostra persino un soldato israeliano che autorizza Gali in persona a ricevere tutto il materiale medico di cui ha bisogno per il suo ospedale.

"Anche lo spettatore più distratto – ha scritto Tamar Sternthal, del Committee for Accuracy in Reporting in the Middle East – si accorgerebbe delle evidenti incongruenze delle presunte testimonianze su cui fa affidamento Bakri".

Bakri sostiene che i soldati avrebbero sparato a una mano di un inerme abitante palestinese, Ali Youssef, per poi sparargli anche alle gambe. Ma Rehov ha rintracciato Youssef e nel suo film rivela che questi venne ferito a una mano mentre stava dentro a un edificio insieme a terroristi armati di Hamas. Medici israeliani medicarono la ferita di Youssef, gli riscontrarono un difetto congenito al cuore e lo inviarono in Israele perché fosse curato nell'ospedale di Afula. Dalle cartelle cliniche dell'ospedale si rileva che Youssef non è mai stato ferito alle gambe.

Secondo Zangen, Bakri fa ampio ricorso a tecniche filmiche ingannevoli per creare il mito del massacro a freddo, cosa che ora Bakri ammette nella sua deposizione. Zangen cita ad esempio la scena di un tank che si dirige verso una folla. La scena quindi si oscura, lasciando la falsa impressione che quella gente sia stata uccisa. Inoltre Bakri, che in nessun momento della battaglia è stato sul posto a filmare, ingannevolmente giustappone le immagini di tank israeliani e quelle di tiratori scelti in posizione di tiro ad immagini di bambini palestinesi: altra circostanza ammessa da Bakri nella sua deposizione.

Alcune di queste immagini giustapposte includono i cinque soldati riservisti che hanno querelato l'autore davanti a un tribunale di Tel Aviv. I cinque accusano Bakri d'averli falsamente accusati di crimini di guerra e spiegano che, oltretutto, nella loro professione civile hanno frequenti contatti con palestinesi che ora potrebbero riconoscere i loro volti per averli visti nel diffamatorio documentario di Bakri, cosa che mette a repentaglio la loro attività professionale e la loro stessa vita.

---

(\*) Da un articolo di Aaron Klein su [www.worldnetdaily.com](http://www.worldnetdaily.com), 17 gennaio 2005

*(Informazione Corretta, 18 gennaio 2005)*